

 IL CONVEGNO

Serracchiani: pronti a pianificare nuovi interventi di tutela

La presidente: non è un tema voluttuario, serve per l'integrazione
Fabbro (Arlef): segnale chiaro alla politica. Melchior: idioma vivo

di Maurizio Cescon

► UDINE

«C'è una società attenta che chiede di considerare il friulano come strumento di integrazione, non si tratta di un tema "voluttuario". Siamo pronti a collaborare con l'Arlef sulla pianificazione degli interventi per la tutela e lo sviluppo della lingua». Non ha voluto mancare, la presidente della Regione Debora Serracchiani, al convegno dell'Arlef (Agenzia per la lingua friulana) sulla presentazione della ricerca sociolinguistica curata dall'università, nonostante i suoi molti impegni di giornata. Serracchiani, nel suo intervento, è stata chiara: la *marilenghe* è un tesoro, non va assolutamente disperso. «E' importante aver acquisito una fotografia dell'esistente, della situazione attuale - ha aggiunto la presidente del Fvg -. I dati sono particolarmente interessanti e altrettanto utili per iniziative di programmazione e pianificazione. L'utilizzo di risorse finanziarie e progettualità da allargare e sviluppare devono partire da quello che oggi noi siamo. Penso anche alla Carta europea sulle lingue minoritarie, ulteriore tassello di una legislazione che può andare a completare il sistema del quadro giuridico nel quale inserire gli interventi».

In apertura dei lavori il direttore dell'Arlef William Cisilino aveva detto che «oggi, grazie a questa ricerca, tocchiamo con

mano i risultati delle politiche linguistiche che si sono messe in moto negli ultimi 15 anni. E questa statistica dell'università di Udine permette di pianificare le strategie per il futuro». Cisilino ha poi letto il messaggio del rettore Alberto Felice De Toni e gli attestati di adesione di numerosi parlamentari e politici regionali. A introdurre e spiegare la filosofia della ricerca è stata Linda Picco, del Comitato tecnico scientifico dell'Arlef. «Una lingua - ha detto - rappresenta l'elemento costitutivo fondamentale della società. Nel 1998, l'anno della precedente ricerca, avevamo individuato in almeno 430 mila le persone che parlavano friulano in modo stabile, circa il 60 per cento dei residenti nel cosiddetto Friuli storico. Ma era una stima per difetto, in quanto non venne considerato il resto della regione, nè gli emigranti che avevano conservato il ricordo e l'impronta della *marilenghe*. Nella prima ricerca in assoluto, nel 1977, i "friulanofoni" erano il 75 per cento. Ma negli ultimi 15 anni il calo è rallentato di molto. L'emorragia si è arrestata e, anzi, tra i giovanissimi vi è un recupero che fa ben sperare per il futuro. Attualmente il 75 per cento della popolazione capisce il friulano, con punte addirittura del 90 per cento in provincia di Udine. Chi lo ignora del tutto fa parte di percentua-

li quasi irrisorie, tra il 2 e il 5 per cento».

Quindi il responsabile scientifico dell'imponente lavoro (600 pagine) Claudio Melchior ha sviscerato i contenuti con un'accurata analisi di ogni elemento. «I dati sono solidi - ha spiegato - la lingua friulana è viva e ha un futuro. Il cosiddetto "rimbalzo culturale", cioè l'inversione di tendenza a un inesorabile decadimento, che interessa tutti gli idiomi minoritari, c'è stato tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta e adesso ne raccogliamo i frutti, li vediamo nei numeri, nelle statistiche. E' stato sicuramente merito delle politiche linguistiche e culturali messe in atto. I friulani "regolari" e "occasionalmente" sono 600 mila, un numero davvero rilevante. E chi viene in Friuli da fuori, per motivi di lavoro o altro, ha tra il 5 e il 7 per cento di possibilità di parlarlo e impararlo, anche se proviene dall'altra parte del mondo. I giovani tornano a parlare in *marilenghe* e questo è dato dalle politiche attive di tutela, dalla presenza di musica, cultura, programmi televisivi, teatro in friulano. C'è un 6 per cento in più di ra-



Peso: 72%

gazzi tra i 18 e i 29 anni che usa il friulano rispetto alla classe di età più "anziana" tra i 30 e i 39 anni. Ecco quindi che la possibile, inevitabile, perdita di parlanti nei prossimi decenni sarà molto piccola se riusciremo a mantenere questo tipo di politiche attive». Melchior ha poi evidenziato che a parlare friulano sono più i maschi delle femmine, mentre il 55 per cento dei genitori utilizza la lingua del territorio con i propri figli, tra quelli che lo fanno sempre e quelli che lo fanno saltuariamente. «Dal 1998 a oggi - ha concluso il ricercatore - sono stati perduti tutti gli stereotipi

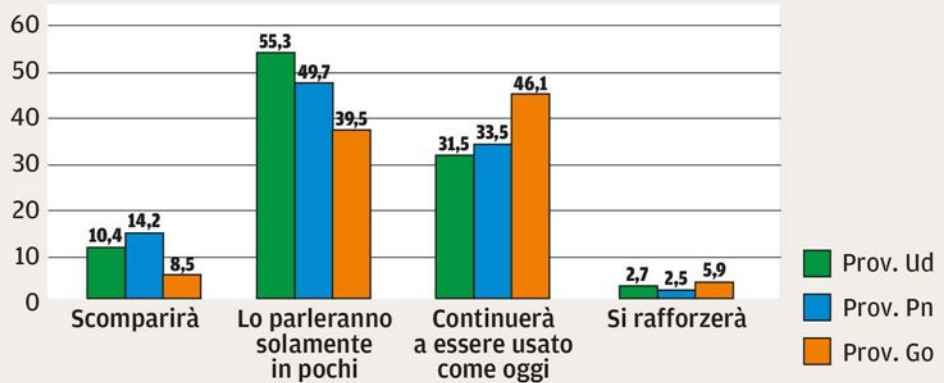
negativi legati al friulano e nel contempo sono diminuiti gli aspetti di rivendicazione ideologica: in un contesto pubblico parlare friulano non è più un'imposizione, quasi un dovere, ma una possibilità. Infine l'identità: appena il 7,6 per cento di chi abita in provincia di Udine si sente cittadino del Friuli Venezia Giulia, mentre il 41,8 per cento si sente friulano, il 35,9 per cento italiano e il 14,7 per cento europeo».

Le conclusioni sono state affidate al presidente dell'Arlef Lorenzo Fabbro. «E' una lavoro di straordinaria importanza

- ha osservato - che ci permette una pianificazione razionale e calibrata. I risultati andranno studiati e speriamo vengano valutati dalla politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

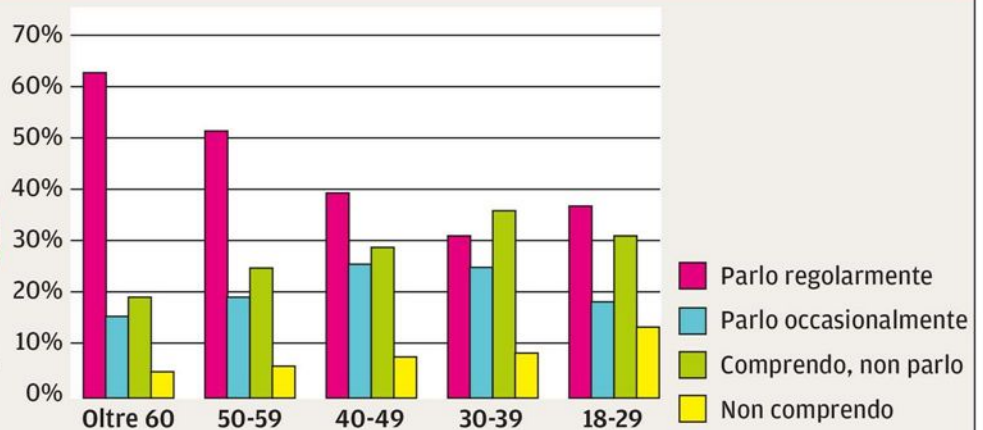
Il futuro della marilenghe



Il friulano parlato per classi di età



Fonte: Università degli Studi di Udine
Dipartimento di Scienze umane



La presidente Serracchiani con i vertici Arlef e i ricercatori; sotto il pubblico



Peso: 72%